



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 27 marzo

1. Ezio Tarantelli a 40 anni dall'accordo di San Valentino e 39 dal suo assassinio per mano delle BR
 2. Giovanni Cavina, l'educatore illuminato che credeva nel merito. Il ricordo di Gianni Letta
 3. Sin Casa Stellantis continua l'emorragia forzata dei lavoratori
 4. Sicurezza sul lavoro: apertura sui contratti più rappresentativi
 5. Superbonus arriva ulteriore stop: doveva costare 37 miliardi ma siamo oltre 150
 6. Cosa serve per una vera riforma del reddito di cittadinanza, l'opinione di Marco Leonardi
 7. Non si può restare inermi di fronte alla bassa crescita italiana degli ultimi venti anni
-

Giampiero Guadagni - Tarantelli, Sbarra: sempre più attuale il suo impegno riformista - Conquiste del lavoro

La visione lungimirante di Ezio Tarantelli, il suo impegno riformista "sono più che mai attuali a quaranta anni dall'accordo di San Valentino, di cui fu ispiratore e padre nobile con le sue idee sulla necessità di abbattere l'inflazione restituendo al sindacato spazi di agibilità sottratti alle dinamiche automatiche del costo del lavoro. Una **strada alternativa al dirigismo, ma anche al massimalismo, al conflitto esasperato e antistorico**". Lo ha detto il leader della Cisl Luigi Sbarra intervenendo al Cnel all'iniziativa "**Il patto che serve. L'attualità del pensiero di Ezio Tarantelli a 40 anni dall'accordo di San Valentino**", organizzata insieme alla Fondazione Ezio Tarantelli e alla Cisl alla vigilia del **trentanovesimo anniversario dell'assassinio da parte delle Brigate Rosse** dell'economista vicino alla Cisl. "Tarantelli - ha aggiunto Sbarra - sosteneva con convinzione il metodo concertativo che **spostava peso e sovranità sulla contrattazione e su una maggiore responsabilità delle parti sociali** nelle scelte di politica economica. Per lui serviva un **sindacato associativo, riformista, contrattualista, pragmatico, autonomo dalla politica, partecipativo**. Da qui la scelta di lavorare a fianco della Cisl, pronta ad accogliere le sue idee". Per il numero uno di via Po "la strada della corresponsabilità resta l'unica politica in grado di produrre frutti e di cui il Paese avrebbe estremo bisogno. È per questo che sfidiamo il Governo e i nostri interlocutori sociali, a convergere in un perimetro comune di impegno e di obiettivi condivisi **recuperando il tempo perso in tanti anni di muro contro muro** che hanno bloccato coesione, competitività, investimenti, retribuzioni e sostenibilità". Una lezione, quella di Tarantelli, che va trasferita ai più giovani. Ecco il senso dell'archivio digitale degli scritti



dell'economista curato dalla **Fondazione Tarantelli**. Fa sapere il presidente Emmanuele **Massagli**: "*Lanciamo una prima versione dell'archivio, diviso in varie sezioni tematiche. L'archivio contiene tutti gli scritti di Tarantelli, incluse le monografie, i saggi, gli articoli divulgativi, gli editoriali. Abbiamo deciso di realizzare l'archivio per tre motivi: far conoscere ai giovani la figura di Tarantelli; rendere attuale il suo pensiero, dandone una lettura applicabile ai fenomeni sociali ed economici del presente; digitalizzare e rendere fruibile la sua filosofia, su temi cruciali quali la politica dei redditi e l'inflazione*". Spiega Luca Tarantelli: "*È uno strumento che consultabile tramite il sito della Fondazione Tarantelli e nasce con l'obiettivo di mettere a disposizione di tutti il pensiero, le idee, gli scritti e le opere di mio padre. Il suo pensiero, per la prima volta, viene così digitalizzato e riorganizzato e di questo ne sono profondamente orgoglioso*". Da parte sua il **presidente del Cnel Renato Brunetta** ha ricordato insieme a Tarantelli anche **Massimo D'Antona e Marco Biagi**: "*Tre amici, tre colleghi, tre persone straordinarie, eroi civili di un Paese che spesso dimentica. Eroi civili uccisi da assassini malati di cattiva ideologia, che erano contro i lavoratori e contro i diritti*". Alla base del **decreto sulla scala mobile nel 1984** "*c'era un patto, che prevedeva politica dei redditi, dialogo sociale e responsabilizzazione delle parti sociali. Serviva un intervento più drastico per bloccare la spirale prezzi-salari e la base teorica fu quella di Tarantelli e Modigliani. Bisognava aggredire l'inflazione, che era nemica dei salari e quindi nemica dei lavoratori. Seguendo l'approccio di Tarantelli si aprì una nuova stagione. La politica dei redditi non fu più finalizzata al congelamento dei salari, un'impostazione dichiarata fallita dalla storia, ma fu indirizzata all'ottima distribuzione dei redditi per massimizzare la crescita e lo sviluppo*". Conclude Brunetta: "*L'attualità del pensiero di Tarantelli sta proprio in una politica dei redditi orientata alla crescita*".

~

Gianni Letta – Giovanni Cavina, l'educatore illuminato che credeva nel merito - Il Sole 24 Ore

L'ospitalità del presidente del Cnel Renato Brunetta consente di **ricordare Giovanni Cavina** in un luogo così fortemente simbolico, la **Plenaria Marco Biagi del Cnel**, intitolata a un uomo che ha pagato con la vita il tentativo generoso e sapiente di creare e favorire le condizioni migliori per **l'incontro tra la domanda e l'offerta nel mercato del lavoro**. Giovanni Cavina, nato a Faenza il 27 marzo 1924, spese tutta la vita affinché a quell'incontro i giovani arrivassero **preparati, adeguatamente formati** e con il bagaglio di conoscenze sufficienti e necessarie per affrontare le sfide della vita con merito e impegno. Nel suo bellissimo messaggio, il presidente **Mattarella** definisce Cavina «**educatore illuminato**». Giuseppe **De Rita**, in udienza dal Presidente della Repubblica per il 60° del Censis, ha detto che l'Istituto voleva indagare la società italiana più in profondità di quanto facciano normalmente le indagini sociologiche o economiche, e **guardare più in alto per capire le ragioni di tanti fenomeni sociali**. E ha avvicinato quel metodo a quanto ha fatto negli stessi anni Giovanni Cavina. L'aspetto saliente della sua straordinaria personalità era la **spiritualità** fortemente sentita, **vissuta e alimentata prima dalla cultura e poi dalla fede**. Come ha scritto Luciano **Azzolini** nell'antologia degli editoriali di Cavina, era una fede robusta ma mai esibita. La spiritualità ha alimentato il progetto e le attività, che il titolo del convegno riassume in tre sostantivi: **orientamento, formazione, merito**; ai quali oggi possiamo aggiungere sostenibilità e inclusione. Sono i capitoli di un programma che ha svolto per tutta la vita e che lo inserisce a pieno titolo - scrive Azzolini - nel **filone dei cattolici democratici**, che ha avuto nel filosofo francese Jacques **Maritain** il



protagonista più illustre. Nel modo in cui ne tratteggia lo stile, gli ideali, l'impegno, il modo di andare incontro ai giovani, ho rivisto perfettamente Giovanni Cavina, al quale sono stato vicino nella fase di avvio di quel progetto. (...) Già negli anni 50 lo avevo conosciuto nel Fucino, giovane direttore dell'Ente di riforma agraria presieduto da Giuseppe Medici. Cavina, giovane di 29 anni molto sensibile ai temi sociali, capì che lì il problema non era tecnico-agrario ma sociale. E si dedicò a un grande **programma di promozione umana, professionale, spirituale, culturale**. Divenne **l'apostolo dei contadini e dei braccianti**, i quali cominciarono a capire che il **vero riscatto sociale era la loro elevazione**: non solo la proprietà di un pezzo di terra, ma il raggiungimento di una condizione civile, economica e sociale diversa da quella del passato. (...) Ci ritrovammo a Roma. Alla redazione de «*Il Tempo*» affiancavo un secondo lavoro e avevo trovato in Enrico **Pozzani**, presidente dei **Cavalieri del lavoro**, una persona straordinaria. Imprenditore milanese, personalità di grandissima sensibilità umana: «**Dobbiamo favorire l'incontro dei giovani con il mondo del lavoro**», mi disse. Cercava una persona capace, che credesse in un progetto del genere. Gli dissi: «*Ho la persona giusta: Giovanni Cavina è nato per questo. L'ho visto all'opera in una situazione drammaticamente più difficile, nel Fucino*». Cavina venne al Palazzo della Civiltà del lavoro, programmò e realizzò una serie infinita di incontri in giro per l'Italia, fondò il mensile «*Panorama per i giovani*» e poi **nacque la Residenza universitaria**, da lui diretta per 25 anni. Ha prodotto un Magnifico rettore della Sapienza e tanti altri personaggi. A questa missione si è dedicato con la stessa passione, la stessa spiritualità e animato dagli stessi ideali con i quali **aveva compiuto la trasformazione che sembrava impossibile** nel Fucino. Voleva andare oltre e sapeva guardare in alto: aveva la dimensione orizzontale e quella verticale. Aveva una fortissima empatia, **entrava in contatto con i giovani purché fossero vogliosi della ricerca di verità**, capaci di impegnarsi per raggiungere i loro obiettivi con merito e fatica. A questo paese "Gianni" Cavina ha dato tanto. E mi piace ricordarlo davanti ai figli in occasione di questa testimonianza su una delle persone più luminose, più belle e più importanti che abbia incontrato nella mia vita.

~

Pierluigi Bonora – Stellantis manda a casa 2510 lavoratori – Il Giornale

In casa Stellantis **continua l'emorragia forzata di lavoratori**. Il gruppo guidato da Carlos **Tavares** e i **sindacati** metalmeccanici torinesi (**eccetto la Fiom**) hanno siglato un **accordo per l'uscita volontaria incentivata di 1.520 lavoratori occupati** in 21 società del gruppo sul territorio: 733 le uscite incentivate nelle strutture centrali (impiegati e quadri) e 300 quelle riferibili alle Carrozzerie di Mirafiori. **Tagli di personale continui**, dunque, seppur **concordati con i sindacati**, nonostante il gruppo continui a ribadire «*la centralità dell'Italia nell'ambito delle sue attività globali e a dimostrarlo sono gli investimenti per diversi miliardi fatti di recente per nuovi prodotti e siti produttivi, tra cui la Gigafactory di Termoli e le piattaforme Stla Medium e Stla Large, rispettivamente a Melfi e Cassino*». Situazione che sembra preoccupare anche la Borsa visto che ieri il titolo ha perso il 2,1% a 26,58 euro. A giustificazione della **necessità di ridurre il personale**, Stellantis evidenzia come «*l'automotive mondiale sta cambiando velocemente e l'Italia ha un ruolo cruciale da svolgere attraverso questa trasformazione epocale*». «*La transizione energetica - viene sottolineato - ha portato a dover utilizzare al meglio la capacità sia in termini di asset sia di risorse, minimizzando gli impatti legati alla trasformazione e garantendone un futuro solido. Gli accordi in corso di realizzazione con i sindacati rientrano nel percorso definito nell'intesa quadro da poco siglata*». Duro il commento



del leader **Fiom**, Michele **De Palma**, e del segretario nazionale Samuele **Lodi**, i quali definiscono **l'accordo alla pari di un macigno in vista dei prossimi incontri**, i «*Tavoli Stellantis*», convocati al ministero delle Imprese e del Made in Italy. «**E' un piano per spegnere il lavoro**», ribadiscono i due sindacalisti. Da qui l'invito al premier Giorgia **Meloni** di chiedere spiegazioni e reali garanzie sulle produzioni in Italia all'ad Tavares. «*I confronti negli stabilimenti di Mirafiori, Cassino e Pratola Serra hanno visto Stellantis comunicare 2.510 1.520 Si tratta delle uscite incentivate oggetto dell'accordo siglato coi sindacati torinesi esuberi, tra Torino (1.560), Cassino 850 (di cui 300 in trasferta a Pomigliano) e Pratola Serra (100 addetti)*». Tutte azioni che **incideranno pesantemente anche sulle realtà dell'indotto**. L'ulteriore punto della Fiom: «*A Mirafiori continua l'utilizzo degli **ammortizzatori sociali** con la cassa integrazione sulla 500 elettrica e il contratto di solidarietà sulla linea Maserati, mentre in tutti gli altri siti aumenta la Cig*». Viene tirata in ballo anche la scelta del socio cinese Leapmotor (nella joint venture Stellantis ha investito 1,5 miliardi per 1120%) di **produrre la city-car elettrica europea nell'impianto polacco** (ex Fca) di Tychy, preferendolo a Mirafiori. «*Stellantis vuole incentivi per le auto elettriche, finanziamenti pubblici per l'efficientamento degli stabilimenti, agevolazioni per i costi energetici **senza prendere alcun impegno***», accusa sempre la Fiom. Da parte loro, **Fim e Uilm hanno siglato l'accordo** sulle uscite volontarie ma, allo stesso tempo, avanzano non poche preoccupazioni. Per Fim non si tratta di un segnale positivo, anche se **le uscite volontarie sono meglio rispetto ai licenziamenti**.

~

Claudio Tucci – Sicurezza sul lavoro, apertura ai contratti più rappresentativi – Il Sole 24 Ore

Governo e maggioranza provano a "**calibrare**" meglio la nuova normativa su **salute e sicurezza, aprendo ai contratti più rappresentativi** al posto dei contratti maggiormente applicati. Focus anche sulla patente a crediti, che il nuovo decreto Pnrr di marzo ha introdotto, come obbligatoria, da ottobre, per imprese e lavoratori autonomi affinché possano lavorare nei cantieri temporanei o mobili. Si è discusso di questo ieri al **nuovo incontro tecnico tra gli esperti di ministero del Lavoro e parti sociali** per la messa a punto del pacchetto delle misure di tutela della sicurezza e salute sul lavoro. «*L'incontro con sindacati e parti datoriali si è soffermato sulle previsioni applicative dello strumento per la qualificazione delle imprese - ha evidenziato una nota del ministero del Lavoro, diffusa in serata - . Tra gli altri punti affrontati, la previsione di **fare riferimento ai contratti comparativamente più rappresentativi al posto dei contratti maggiormente applicati***». Possibile correzione, quindi, in vista sulla disposizione contenuta nel **nuovo decreto Pnrr per frenare le esternalizzazioni di alcune attività al solo scopo di abbattere il costo del lavoro**. Nell'attuale formulazione infatti la norma prevede che nei casi di appalto di opere o servizi è obbligatorio corrispondere ai lavoratori, anche di eventuali sub appaltatori, un trattamento economico complessivo non inferiore a quello previsto dal "*contratto collettivo nazionale e territoriale maggiormente applicato nel settore e per la zona il cui ambito di applicazione sia strettamente connesso con l'attività oggetto dell'appalto*". Quest'ultimo riferimento, pertanto, verrebbe modificato, e **si introdurrebbe il richiamo ai "contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative"**. È entrato nel merito poi il dialogo per l'applicazione della **nuova patente a crediti**, lo strumento debutterà strutturalmente (non come sperimentazione), ma dopo la sua entrata in vigore sarà "attentamente monitorato" anche per valutare possibili correzioni (stante



la complessità della materia). Per garantire la certezza del diritto, i crediti potranno essere tolti dopo sentenza definitiva (salvo sospensione in via cautelare - nei casi più gravi, c'è il sequestro del cantiere). Nel meccanismo di recupero dei "punti", potrebbe entrare anche la formazione dei lavoratori, come chiede, ad esempio, un emendamento al Dl 19 prima firmataria Chiara Tenerini (Fi). Altri emendamenti, di un po' tutta la maggioranza, spingono anche per incrementare i "punti" iniziali della patente (oggi fissati in 30), e poter arrivare fino a 100 **in base alla grandezza dell'azienda**, o ad altri criteri, come, ad esempio, l'adozione di modelli di organizzazione e di gestione o un **sistema di gestione per la salute e la sicurezza sul lavoro certificato**. Un altro tema di discussione con le parti sociali ha riguardato le **imprese in possesso di attestazione Soa**: costoro non sarebbero escluse dalla patente a crediti, ma potrebbero avere punteggi aggiuntivi. **Giudizi in chiaro scuro da parte dei sindacati**. Per il segretario generale della **Fillea-Cgil, Alessandro Genovesi**, in attesa di testi scritti, *«siamo di fronte a qualche timido avanzamento, ma ancora insufficiente. Manca la parità di trattamento economica e normativa tra lavoratori in appalto e lavoratori in subappalto nei settori privati, manca una vera qualificazione delle imprese edili all'ingresso, mancano meccanismi seri ed efficaci di recupero e penalizzazione dei punti in patente, manca la volontà di estendere quest'ultima a tutti gli altri settori, egualmente interessati ad alzare la qualità delle imprese e a tutelare la salute e la sicurezza dei lavoratori. Per tutto questo - ha aggiunto Genovesi - confermiamo la mobilitazione e lo sciopero di 8 ore per il giorno 11 aprile»*. Anche la segretaria confederale della **Uil, Ivana Veronese**, ha sottolineato come, sulla patente a crediti, **«restano numerose criticità**. La Uil - ha spiegato - *ha ben chiaro il modello di patente a punti che sarebbe utile adottare e che era stato richiesto anche unitariamente. Adesso è necessario correggere un testo mal scritto, ed entro un brevissimo lasso di tempo»* (Cgil e Uil scenderanno in piazza il prossimo 11 aprile). Vedono **più passi in avanti che frenate** il segretario confederale della **Cisl, Mattia Pirulli**, e il segretario generale della **Filca-Cisl, Enzo Pelle**: **«L'incontro al ministero è stato positivo** - hanno chiosato - *. Perché si è aperto a uno scambio costruttivo e all'accoglimento di alcune nostre osservazioni nella costruzione della patente a crediti»*.

~

Enrico Marro - Superbonus altri limiti per contenere i costi - Corriere della sera

Allarmato per la continua crescita del costo del **Superbonus**, il **Consiglio dei ministri ha approvato ieri sera un decreto legge** d'urgenza per **«eliminare ogni tipo di sconto in fattura e cessione del credito per tutte le tipologie che ancora lo prevedevano»**, ha detto in conferenza stampa il ministro dell'Economia, Giancarlo **Giorgetti**. Ma il decreto legge non si limita a questo. Viene cancellato anche l'istituto della **remissione in bonis** che avrebbe consentito, fino al prossimo 15 ottobre, di correggere le pratiche col pagamento di una sanzione minima di 250 euro per ogni comunicazione. Per **riportare sotto uno stretto monitoraggio l'andamento dei crediti maturati**, il decreto stabilisce che per tutti i nuovi bonus viene prevista una **«comunicazione preventiva»**. Cioè ben prima che inizino i lavori e non, come ora, che l'amministrazione viene a conoscenza dei crediti **«solo quando le fatture vengono caricate sulla piattaforma dell'Agenzia delle Entrate»**, ha detto Giorgetti. L'omessa comunicazione preventiva è punita con una sanzione di 10 mila euro. Una **norma importante è quella che estende a questi crediti la compensazione con eventuali debiti fiscali** in capo allo stesso soggetto, se di importo superiore a 10 mila euro e non oggetto di piani di rateizzazione. Questo significa, ha spiegato il ministro, che **«se uno ha un ruolo accertato, il credito si compensa prima su questo»**.



Ovvero, per fare un esempio, se chi ha fatto i lavori ha cartelle esattoriali per 20 mila euro e crediti per bonus edilizi pari a 30 mila, questi ultimi si riducono automaticamente a 10 mila. Inoltre, il governo ha deciso anche di **limitare il credito d'imposta Ace** (Aiuto alla crescita economica) per le imprese, perché «*su questa agevolazione recentemente eliminata dalla riforma fiscale — ha detto il ministro — abbiamo cominciato a osservare un utilizzo fraudolento*». L'obiettivo del decreto (l'ennesimo in materia di Superbonus), ha aggiunto, è quello di «**chiudere definitivamente la eccessiva generosità di una misura che ha causato gravi danni alla finanza pubblica**», al punto che il governo non è ancora in grado di stimare con precisione quale sarà il costo finale del Superbonus del 110%, varato nel 2020 dal governo Conte 2 (5 Stelle-Pd), che secondo le previsioni iniziali **doveva costare meno di 37 miliardi e che invece rischia di arrivare a superare abbondantemente i 150 miliardi**. I calcoli, ha ricordato Giorgetti, si potranno fare «*tra pochi giorni*», il prossimo 4 aprile, termine per caricare le fatture relative alle spese sostenute fino alla fine del 2023. Non è un mistero che **i costi fuori controllo del Superbonus stiano complicando la messa a punto del Def**, il Documento di economia e finanza, che il governo presenterà a metà aprile e nel quale indicherà il percorso di risanamento dei conti pubblici. Il Superbonus ha già gonfiato il deficit 2023 fino al 7,2% del Pil, con una revisione al rialzo che segue quelle già intervenute nel 2021 e nel 2022 per lo stesso motivo. Giorgetti, rispondendo a una domanda, ha detto: «*Qualcuno sorrideva sul mio mal di pancia. Confermo che fa malissimo*», ma non ha voluto dire se esso sia anche **colpa delle previsioni sbagliate del Ragioniere dello Stato, Biagio Mazzotta**. «*Non mi sembra il caso di discuterne qua*», ha tagliato corto.

~

Marco Leonardi – Cosa serve per una vera riforma del reddito di cittadinanza – Il Foglio

L'Italia era l'unico paese senza una **misura universale contro la povertà** fino al 2017 (governo Gentiloni), poi ne ha avuta una con molti difetti fino al 2023, ma **dal 2024 in poi rischia di avere di nuovo poco o niente**. Comunque la si pensi, **un bel passo indietro sul terreno delle riforme**. Come è noto, dal 1 gennaio 2023, il **governo Meloni ha diviso in due la platea delle famiglie beneficiarie del Reddito di cittadinanza (Rdc)**: quelle con minori, anziani o disabili a carico sono definite "*non occupabili*" e sostanzialmente mantengono il sussidio di prima. Con due sole differenze: i controlli sui requisiti vengono fatti prima di pagare il beneficio e non dopo, e la durata del beneficio non è più infinita ma dura 18+12 mesi. Questi due **cambiamenti potrebbero pure andare bene**, peccato però che si è andati molto oltre. Il problema vero riguarda i componenti dei nuclei familiari di **età 18-59 anni che sono invece ritenuti automaticamente "occupabili"** e hanno perso per legge il vecchio Rdc per (non) accedere alla nuova misura per le politiche attive e la formazione denominata Sfl (**Supporto formazione lavoro**). Alla fine il bilancio è che delle **1,4 milioni** di famiglie che prendevano il Rdc nel 2022, **solo 480 mila lo prendono nel 2024**: quasi un milione di famiglie in meno. Perché? Iniziamo con le **famiglie di "non occupabili"** con carichi di cura: prima Inps verifica l'Isee e altri requisiti, poi manda la pratica ai comuni, i quali a loro volta decidono quali componenti della famiglia mandare ai centri per l'impiego. Il problema è che il governo ci teneva ad avere la "sua" misura diversa dal Rdc (anche se sostanzialmente è uguale, l'Assegno d'inclusione) quindi bisogna fare una nuova domanda, risultato: solo 480 mila persone percepiscono l'assegno sui 740 mila previsti e a oggi i centri per l'impiego non hanno ancora preso in carico nessuno. Inoltre **l'Assegno d'inclusione non è indicizzato all'inflazione**, quindi molti rimangono fuori perché



superano i limiti di reddito. Veniamo alle persone di età compresa tra 18 e 59 anni che sono definite automaticamente "occupabili". E' ovvio che per mille problemi personali **non tutte le persone in età da lavoro sono `occupabili`**, tuttavia tutte hanno perso Rdc e dovrebbero far domanda per la nuova misura (Sfl), a cui si accede solo con un **Isee molto basso** per avere 350 euro al mese con un limite non rinnovabile di 12 mesi. Risultato: zero o quasi. **Non ci sono numeri ufficiali**, ma per esempio in tutta la città metropolitana di **Milano** (circa 3 milioni di abitanti) sono **solo 1.600 le persone che hanno fatto domanda e di queste solo 622 percepiscono il sussidio**. Il sussidio mensile infatti è condizionato alla verifica di un corso di formazione. Ma **la verifica mensile del percorso di formazione seguito dalla persona non avviene e quindi niente sussidio**. Quando avviene la verifica, spesso, è il **frutto automatico del percepimento di una misura** regionale che non sempre corrisponde a una formazione reale. Del resto le **agenzie private che forniscono la formazione non trovano sufficientemente redditizio il business** della formazione permanente regionale **sostenuta con i fondi di Gol** (il programma del Pnrr per il lavoro), che quindi non vengono spesi. Alla fine, in ossequio al principio che gli "occupabili" vanno fatti lavorare, si è fatto solo un disastro. Primo, molte di queste persone non sono davvero occupabili. Secondo, anche quelli occupabili non richiedono la nuova misura, e **ci sarebbe da riflettere sul perché i disoccupati non fanno formazione** (non ne conoscono i benefici, non conoscono la misura, 350 euro per 12 mesi non sono abbastanza). Terzo, anche i pochi che richiedono la nuova misura Sfl **o non sono ammessi o comunque non fanno davvero formazione**. Allo stato o Sfl viene cancellato oppure **allargato a tutti i lavoratori a basso reddito**, indipendentemente dalla formazione. Così si farebbe un vero passo avanti sul terreno delle riforme: **un'integrazione al reddito** (come in tanti altri paesi), ciò di cui ci sarebbe davvero bisogno soprattutto in mancanza di un salario minimo. Certo, **sarebbe costoso**, ma si potrebbe risparmiare sui centri per l'impiego che oggi sono impegnati in un altro "**capolavoro**" ideologico. Il **decreto flussi** che fa entrare un certo numero di immigrati ogni anno è sottoposto a una **condizione che ha del ridicolo**: l'impresa che voglia assumere uno straniero deve prima mandare una richiesta al centro per l'impiego, che deve **verificare che nessun iscritto ai centri dell'impiego in tutta Italia sia disponibile**. Il risultato è paradossale: prima i centri per l'impiego avevano poche migliaia di offerte di lavoro da parte delle imprese ma almeno erano offerte vere; adesso invece **hanno decine di migliaia di offerte finte**, perché il centro per l'impiego entro 15 giorni è tenuto ad aprire una ricerca di lavoro, mandare gli eventuali candidati all'azienda che ovviamente li rifiuta e poi può finalmente assumere lo straniero che voleva fin dall'inizio. Ma si può lavorare così?

~

Pierluigi Ciocca – Giovani inattivi – Il Riformista

Non si può non restare colpiti dalla **bassa crescita tendenziale dell'economia italiana, in atto da oltre due decenni**: zero virgola per cento l'anno. Esaurito nel 2021 e nella prima parte del 2022 il "rimbalzo" post-covid, il Pil è salito meno dell'1% nel 2023. Nel primo trimestre del 2024 l'incremento potrebbe non superare lo 0,1% orientando allo 0,5-0,7% la prospettiva per l'intero anno. Questa deludente dinamica **nasce da bassa accumulazione di capitale e ancor più dall'assenza di progresso tecnico**, quindi da **inadeguata produttività nell'uso delle risorse da parte del sistema delle imprese**. Valutata dall'Istat a prezzi costanti, la produttività totale dei fattori è **ferma al 1995!** Un arco temporale così lungo è **il risultato peggiore**



dell'Italia unita. Nonostante i mediocri investimenti (dal 2013 spesso addirittura negativi al netto degli ammortamenti) e la stasi della produttività **le imprese hanno nondimeno realizzato profitti.** (...) Ma quegli **utili sono stati fatti in ragione della cosiddetta moderazione dei salari post-1993**, della sottovalutazione della lira al tempo del suo rientro nello SME (novembre 1996), del **vuoto di concorrenza in diversi settori.** Hanno soprattutto influito - per centinaia di miliardi - **l'oscena evasione fiscale**, i trasferimenti e le forniture di favore nei rapporti delle pubbliche amministrazioni con le imprese. Si è trattato di **profitti "facili", se non di rendite.** Guadagni siffatti hanno contribuito a dissuadere le imprese nel loro complesso dall'impegnarsi lungo la via maestra della ricerca dell'utile fondata **sull'investire e sull'innovare**, volgendo piuttosto l'autofinanziamento a contenere i debiti. L'occupazione era aumentata di un milione di unità (5% circa), più del Pil, già dal 2015 al 2022. Nel 2023 lo scarto si è confermato: **+2% circa gli occupati, solo + 0,9% il Pil.** La **produttività - il problema di fondo dell'economia - non ne ha certo tratto beneficio.** Lo stesso tasso di disoccupazione, sebbene sceso dal 12% nel 2015 al 7,2%, resta più alto della media europea (6,4%). Vi si uniscono i tanti giovani che non studiano, non lavorano, non intraprendono, **semplicemente consumano a valere sulla eredità cospicua dei patrimoni accumulati da genitori e nonni.** I bassi salari - accettati per assenza di alternative e debolezza dei sindacati - hanno consolidato nelle imprese **l'orientamento alla parsimonia** nell'investire e nell'innovare, ad **affidare a lavoratori marginali poco efficienti il modesto incremento della produzione.** (...) La debolezza della domanda e il **basso costo unitario del lavoro** hanno concorso al calo dell'inflazione, da quasi il 13% di fine 2022 (rispetto al 10% europeo) allo 0,8% del febbraio di quest'anno (rispetto al 2,6% europeo). (...) I dati macroeconomici su produzione, occupazione, conti con l'estero, indici dei prezzi celano il **buon andamento di un manipolo di aziende manifatturiere di media dimensione.** Sono, queste, persino più produttive delle rivali europee similari. Ma permane la loro scarsa propensione ad aumentare la scala aziendale, a quotarsi in Borsa, ad **aprirsi a capitale** e dirigenza dall'esterno, a **rompere con la tradizione dell'impresa piccola e "familiare".** Al quadro macro, per nulla incoraggiante, si unisce l'assenza di una strategia di governo dell'economia chiara, di medio periodo, capace di fronteggiare i più seri punti di debolezza: **una finanza pubblica per nulla risanata; un debito pubblico prossimo ai tre trilioni (140% del Pil);** l'alto costo di tale debito, con uno spread rispetto al Bund che si è ridotto anche per le specifiche, strutturali difficoltà dell'economia tedesca, ma è comunque più elevato di quelli di Spagna, Grecia e Portogallo; **carezza grave di infrastrutture; sprechi e i ritardi** financo nell'investire in pochi, grandi progetti e non in mille rivoli i danari ricevuti dall'Europa per Pnrr; il Mezzogiorno abbandonato a se stesso; **la sanità, in crisi;** il territorio del Bel Paese esposto a rischi ambientali di ogni tipo; la vergogna, morale ed economica, di quasi sei milioni di cittadini in povertà assoluta; parti del diritto dell'economia da riscrivere; spinte politiche reazionarie, che minano l'assetto costituzionale democratico e il già precario rapporto fra le regioni. **No, almeno sotto questi profili l'Italia non può dirsi fiorente, né economicamente né sul piano istituzionale.**

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it